l'ordinamento che più da vicino interessano l'attività imprenditoriale. È necessario introdurre elementi di flessibilità nel regime societario, specie per quelle società con una ristretta compagine, nelle quali il socio ha il ruolo di imprenditore o comunque partecipa direttamente alla gestione dell'impresa. La semplificazione delle procedure che interessano alcune fasi dell'attività della società (quali la sua costituzione o l'acquisizione della personalità giuridica) costituirà un elemento fondamentale per favorire l'attività imprenditoriale.

Le linee di politica economica del Documento di programmazione economico-finanziaria sono semplici, chiare e dalle prospettive brillanti. Occorre, è il caso di ribadirlo, voltare pagina.

A tal fine, è necessario liberalizzare la società italiana, così tradizionalmente chiusa ed ostile al mercato da non avere ancora sviluppato neppure l'embrione di una vera cultura della concorrenza. Le ragioni di tale atteggiamento possono rinvenirsi nell'approccio seguito dalla Sinistra, la cui ispirazione – per storia, cultura e interessi di corporazioni – ha pesato più dalla parte dello « statalismo illuminato » che da quella del liberismo, più dalla parte di Enrico Mattei che da quella di Luigi Einaudi. Si è assistito, nel recente passato, ad un sistema di finta modernizzazione del *welfare*, che, in realtà, si è rilevato un inutile tentativo di applicazione dell'oramai superato modello keynesiano e che, come ha sottolineato nella sua audizione il Governatore della Banca d'Italia Fazio, ha determinato negli anni Novanta una crescita economica estremamente modesta, pari ad appena l'1,5 per cento annuo del PIL.

L'Italia ha perso almeno 10 punti di crescita rispetto agli altri Paesi europei. Ecco perché è necessaria una radicale svolta per la crescita. La politica economica impostata dal Governo con il Documento di programmazione, oltre a coniugare il riequilibrio strutturale dei conti pubblici con il rafforzamento delle prospettive di crescita, punta ad una decisa accelerazione del processo di trasferimento di funzioni alle amministrazioni locali ed alla modernizzazione degli apparati pubblici.

La competitività del Paese nel suo complesso ha bisogno del contributo determinante della P.A. La rispondenza dell'attività degli apparati pubblici alle esigenze che provengono dal tessuto sociale e produttivo richiede, secondo il principio di sussidiarietà, l'attribuzione delle generalità dei compiti amministrativi alle strutture pubbliche più vicine ai cittadini interessati. Questa esigenza è ancora più forte in un Paese come il nostro, che si caratterizza per una struttura economica molto differenziata, al punto da rendere difficile la definizione di un identico ordine di priorità per realtà territoriali diverse. *La devoluzione dei poteri dallo Stato alle regioni non rappresenta, pertanto, solo un trasferimento di decisioni di ordine politico,* ma costituisce l'inizio della apertura di moltissimi settori di attività (sanità, istruzione, sicurezza) a soggetti diversi da quelli organizzati nella forma burocratica e legislativa classica. Anche in un contesto economico segnato dalla globalizzazione, i distretti industriali continuano, ad esempio, a conservare, pur nella loro specificità, regionale o provinciale, una autonoma rilevanza, collegandosi come realtà produttiva locale in un rapporto diretto con il mercato internazionale. In questo contesto lo Stato deve mantenere e sviluppare un ruolo di indirizzo e di controllo verso le strutture amministrative locali più deboli. La condizione per il successo della riforma amministrativa è costituita pertanto dalla prospettiva di un federalismo in senso ampio. Sebbene, nel corso degli anni Novanta, la disciplina normativa della P.A. sia stata in gran parte modificata (a Costituzione invariata), il concreto funzionamento degli apparati pubblici rimane tuttavia lontano da quegli *standard* di efficienza che i cittadini e le imprese richiedono e che sono propri dei paesi più evoluti. Tale funzionamento non è quindi degno di un Paese che si vanta di essere la quinta potenza industriale. Per assicurare una riforma della pubblica amministrazione ed una devoluzione che siano in grado di accrescere la competi-

tività del paese, è necessario procedere ad una incisiva e rapida azione di delegificazione e di abrogazione della miriade di inutili regolamenti e adempimenti che mortificano la vita quotidiana dei cittadini e rallentano, pertanto, il processo economico.

Quella che il Governo propone al paese è, dunque, una grande scommessa, il cui risultato sarà determinato dall'avviarsi di un circolo virtuoso: le misure annunciate e poste in essere genereranno aspettative che avranno un effetto positivo sulla domanda; questa, a sua volta, determinerà un clima di fiducia, che è elemento essenziale ai fini della crescita prospettata. Si tratta senz'altro di un programma ambizioso, ma è l'unico in grado di far crescere il paese avviato verso un lento declino nella direzione dello sviluppo.

4. Il DPEF, l'integrazione europea e il Mezzogiorno.

Il Mezzogiorno rappresenta una parte importante ma ancora svantaggiata della società italiana, in termini sia quantitativi che qualitativi. Le indagini, gli incontri, le tavole rotonde rendono fin troppo chiaro il quadro numerico e progettuale in cui le aree meridionali a forte densità di depressione occupazionale e strutturale si trovano. Che l'ingresso nell'Unione monetaria europea rappresenti per il nostro paese un evento storico è indiscutibile. Sussiste, tuttavia, il rischio che si crei una frattura insanabile fra le esigenze connesse al processo di integrazione europea e le prospettive di sviluppo del Mezzogiorno. Il punto che appare oggi come il « nervo scoperto » della vicenda della costruzione di Eurolandia è proprio questo: quale futuro vi sarà in Europa per Stati nazionali che cedono progressivamente le proprie competenze ad una entità ordinamentale sovraordinata ?

Quale rappresentanza decisionale potranno avere, nelle alte sfere di comando a livello europeo le regioni dei paesi dell'UEM con aree geografiche depresse (come il Mezzogiorno) ?

Vale la pena di sottolineare che il futuro dell'Europa non può che essere il futuro delle regioni. E l'allargamento della base territoriale e del mercato postulano il riconoscimento delle specificità locali. Occorre perseguire l'obiettivo di un equilibrio politico-isituzionale tra il centro e la periferia e l'attenuazione dei divari strutturali esistenti tra Regioni più ricche e Regioni meno favorite. E la mia preoccupazione va in tal senso. Se i dati in Eurolandia confermano i più recenti segnali di minor dinamismo della domanda e della produzione e di calo della fiducia di famiglie e imprese, il timore fondato è che l'Unione monetaria europea, se non accompagnata da politiche adeguate sul versante degli investimenti, possa implicare effetti differenziati per le diverse aree comunitarie e, per quanto riguarda l'Italia, conseguenze pregiudizievoli per il nostro Mezzogiorno. Il nuovo assetto economico-istituzionale che si va delineando a livello europeo e che si sta consolidando con l'avvento dell'euro ed il ruolo che in tale contesto verrà assegnato alla politica economica sono quindi destinati a modificare il quadro di riferimento entro il quale valutare le azioni da intraprendere per il rilancio dell'economia del Mezzogiorno. Il Rapporto Svimez 2001 mostra l'esistenza di gravi ritardi di natura strutturale nel sistema finanziario meridionale, nonché una accentuazione del divario esistente rispetto alle aree economicamente più avvantaggiate, con particolare riferimento al livello di disoccupazione ed al mancato avvio di un meccanismo autonomo di sviluppo. Le previsioni di crescita per l'Unione europea per l'anno in corso sono state riviste al ribasso. Infatti, secondo le più recenti valutazioni della Commissione europea, il tasso di crescita del PIL dovrebbe collocarsi per l'Unione vicino al 2,5 per cento, con una riduzione di 0,9 per cento rispetto al dato consuntivo del 2000. Si profila, pertanto, il rischio concreto di un rallentamento globale, ancor più accentuato se l'attuale fase di crisi dell'economia americana si prolungherà oltre la metà del 2001. Di fronte a questo quadro macroeconomico europeo appaiono, quin-

di, più incerte le prospettive di crescita e di controllo dell'inflazione anche nello scenario del Mezzogiorno.

I problemi da risolvere restano, pertanto, più che mai legati, oltre che alla congiuntura nazionale ed internazionale, all'intensità e alla regolarità dell'azione volta a rimuovere i vincoli strutturali e gli elementi di debolezza che continuano a gravare sul Mezzogiorno. La crescita è stata nel 2000 del 2,5 per cento, un punto in percentuale in più rispetto al 1999. I consumi delle famiglie (in rallentamento nel 1999) hanno segnato un aumento del 3,2 per cento (e del 3,4 per cento nel centro-nord) sempre nel 2000. Il tasso di disoccupazione ad aprile 2001 segnava una flessione dal 21 per cento dell'anno precedente al 19 per cento, fatto di assoluta novità, dopo molti anni di ininterrotta tendenza al peggioramento. Nonostante tali risultati rimane, comunque, assai ampio il differenziale non solo rispetto al centro-nord (sceso dal 6,1 per cento al 5,2 per cento) ma anche rispetto ai paesi dell'area Euro. Sono indispensabili, quindi, misure di accompagnamento ed interventi idonei ad agevolare il percorso di adattamento delle aree meridionali fortemente depresse, più sfavorite e più lontane.

Voltare pagina significa anche ricostruire nel Sud le ragioni del profitto, anziché sussidiare le ragioni della perdita. Siamo convinti che lo Stato non debba avere la funzione di assorbire la disoccupazione attraverso fantomatiche agenzie del lavoro, ma debba rimuovere gli ostacoli alla nascita delle imprese. Siamo convinti che il meridione debba dotarsi di un sistema bancario e finanziario capace di assicurare che la selezione dei finanziamenti si basi su criteri di profittabilità, senza interferenze di tipo dannoso. Sul piano fiscale, la proposta di ridurre la pressione tributaria sulle imprese del Mezzogiorno avanzata nel corso della legge finanziaria per il 2001 è stata lasciata cadere in seguito al parere negativo espresso dal Commissario alla concorrenza dell'UE, sulla compatibilità di una misura del genere con la normativa comunitaria. L'abbassamento della sola aliquota IRPEG per il Mezzogiorno, seppure per un periodo di tempo limitato, rientrerebbe tra gli aiuti di Stato al funzionamento, considerati dalla Commissione distorsivi della concorrenza in quanto riducono le spese correnti delle imprese beneficiarie, senza essere finalizzate a nuovi investimenti o a nuova occupazione. La Commissione non avrebbe, invece, obiezione da sollevare, sotto il profilo della concorrenza, se la riduzione fosse introdotta senza differenziazioni territoriali per l'intero Paese. Essa vede anzi con favore politiche intese a ridurre la pressione fiscale, purché inserite in un quadro di finanza pubblica che rispetti i vincoli del Patto di stabilità e crescita. La misura richiesta è, in realtà, un provvedimento inquadrabile nell'ambito delle politiche nazionali a finalità regionale, con evidenti benefici per lo sviluppo dell'area del Mezzogiorno e per l'intero paese. Il processo europeo di armonizzazione fiscale dimostra come sia necessaria una verifica più meditata dei criteri di sostegno, che tenga conto anche dei profili di tutela della concorrenza (non solo sul piano formale, ma anche su quello sostanziale). Occorre, altresì, assicurare la necessaria coerenza tra la politica di coesione economica e sociale tra i territori dell'Unione e l'azione di coordinamento e armonizzazione dei sistemi fiscali diretta a contrastare i rischi di una competizione fiscale « dannosa tra gli Stati ». Ecco perché è nostro obiettivo – e non solo in materia fiscale – attuare una politica economica assolutamente diversa ed innovativa, valorizzando una politica estera mirata verso la naturale posizione di interfaccia economica e commerciale del Mezzogiorno, verso i Paesi del bacino del Mediterraneo. Non va dimenticato che il prossimo quinquennio rappresenterà il nuovo ciclo degli interventi 2000-2006 dedicati prevalentemente al completamento della programmazione dell'utilizzo dei fondi strutturali dell'UE, oltre che all'avvio delle prime realizzazioni. E « l'Agenda 2000 » non ha fornito ancora quei risultati, in termini di snellimento e redditività, che ci si attendeva.

La discussione sullo sviluppo del Mezzogiorno fatica dunque a liberarsi dalla « sindrome del gattopardo »: quella per cui, anche se appaiono cambiamenti, al fondo la realtà resta sempre uguale a se stessa. È la sindrome peggiore: genera aspettative negative, scoraggia imprenditori e amministratori, spinge a cercare una soluzione magica e definitiva, e perciò inesistente, al problema. Il Mezzogiorno, al contrario, nel contesto del nuovo millennio e soprattutto in un quadro di integrazione monetaria europea, ha bisogno di una politica economica incisiva, di un clima diverso e di intelligente fiducia. *La politica per il Sud che il DPEF delinea ha tutte le carte in regola per far sì che il Mezzogiorno si inserisca da protagonista nel contesto dell'Unione monetaria europea*. Che stupisca l'intero continente per le sue potenzialità economiche inespresse da decenni, che sprigioni in sostanza quella forza, quella creatività imprenditoriale e attrattività invidiata dalla maggior parte dei nostri *partner* europei. Tutto ciò si realizzerà se verranno utilizzate leve dello sviluppo che non siano soltanto costituite dalle opportunità offerte dai fondi comunitari, ma essenzialmente dall'introduzione di massicce dosi di flessibilità del mercato del lavoro, dalla creazione di idonei terreni di coltura per l'attrazione dei capitali, da un livello efficace di dotazioni infrastrutturali, ricorrendo al *project financing* e snellendo la macchina amministrativa. Tutto questo potrà realizzarsi dando assoluta priorità a un'introduzione di misure più rigorose, che consentano maggiore legalità.

Occorre perseguire obiettivi macroeconomici che tengano conto del fatto che lo sviluppo è sostenuto essenzialmente non solo dalla domanda interna, ma anche dall'attrazione di capitali esteri. Il Galles, la Scozia, l'Irlanda e il Portogallo rappresentano oggi l'esempio di come si siano sviluppate aree economicamente svantaggiate nel passato, che attualmente hanno raggiunto livelli di crescita indiscutibilmente fra i più elevati. Questo sarà ovviamente realizzabile soltanto se l'Europa di oggi e quella di domani, allargata ai paesi dell'est, adotterà politiche di riequilibrio strutturale e territoriale, sociale ed economico, lasciando la dovuta libertà di azione ai governi locali, mediante direttive più flessibili.

Una necessità di regionalizzazione, quindi, che poggia su modelli di solidarietà più definiti ed equi per le aree geo-economiche a maggiore densità di disoccupazione.

5. Sanità: un modello nuovo da perseguire

Nel settore della sanità, al fine di assicurare la modernizzazione del sistema socio-economico e la sua evoluzione in linea con i tempi, è intenzione dell'Esecutivo, *pur salvaguardando i principi universalisti e solidaristici del servizio sanitario nazionale*, di inserire nella devoluzione dei poteri dello Stato il comparto sanitario. Il contenimento della crescita della spesa sanitaria, aumentata in modo assolutamente preoccupante nel corso del 2001 (complice un irresponsabile aumento delle spese da parte del Governo Amato, di stampo propagandistico in previsione delle elezioni), riguarderà direttamente le istituzioni regionali al fine di riequilibrare i conti. Esse pertanto saranno necessariamente responsabilizzate nell'attuazione delle politiche di risparmio previste dal Patto di stabilità interno. Il Documento non lascia spazio a tentennamenti: una spesa che passa da 135 mila miliardi per il 2001 fino a circa 158 mila miliardi stimati per il 2006 induce ad interventi risolutivi nel breve e medio periodo. Nella devoluzione, pertanto, si renderà più flessibile la legislazione in materia di sanità, attribuendo alle Regioni un effettivo potere decisionale, uscendo da una logica di un imposizione dall'alto di un unico modello organizzativo e aprendo al mercato e alle organizzazioni *« no-profit »* aree di intervento fino ad oggi organizzate e gestite prevalentemente da strutture pubbliche. Da evidenziare anche nel settore farmaceutico un incremento della spesa. È infatti necessario stabilire dei tetti di spesa nella farmaceutica che assicurino la copertura delle spese derivanti dall'introdu-

zione nel mercato di farmaci innovativi più costosi.

6. Previdenza: conoscere per decidere.

La verifica del sistema previdenziale che attende l'Esecutivo nel prossimo autunno, come indicato nel Documento, consentirà di avere un quadro definito e senza (speriamo) ulteriori sorprese con il concorso del sindacato in una logica di accordo. Sappiamo che in tal senso *la riforma serve, ma che*, come detto, *deve essere condivisa dalle parti sociali*. Nel nostro paese i costi diretti della scelta in favore del disavanzo si fanno già pesantemente sentire; e il sistema pensionistico e il mercato del lavoro non sono indipendenti e gli squilibri dell'uno accentuano gli squilibri dell'altro. Le risorse necessarie per far fronte ai disavanzi significano, infatti, minori disponibilità sia per gli investimenti pubblici, dai quali si dovrebbe attendere nuova occupazione, sia per finanziare iniziative di flessibilità del mercato del lavoro. E, in una situazione di elevata occupazione strutturale, il sostegno alla nuova occupazione non potrà non prevedere sostanziosi sconti sugli oneri sociali: i minori introiti che ne conseguiranno per il sistema previdenziale ne renderanno ancora più acuto lo squilibrio finanziario. Gli organismi istituzionali europei e mondiali hanno da tempo segnalato l'allarme. Il Fmi, la Banca centrale europea, l'OCSE, la Banca Mondiale e la stessa Banca d'Italia da tempo avvertono: il sistema pensionistico e previdenziale italiano necessita di interventi urgenti e strutturali. La voce « previdenza », infatti, di questo passo assorbirà una fetta via via crescente del PIL. Ecco pertanto che la riforma del sistema previdenziale, con salvaguardia dei diritti acquisiti, deve subire una ridefinizione dei requisiti richiesti. È in questa direzione che sarà necessario valutare se innalzare l'età pensionabile, aumentare le pensioni minime e far decollare i fondi pensione.

Liberare l'economia dall'oppressione dello Stato significa anche libertà per il lavoratore di scegliere se il proprio tfr debba essere gestito in azienda o investito in fondi collettivi e aperti. Pertanto, l'invecchiamento della popolazione è l'elemento fondamentale di cui non si può non tenere conto. E il nostro paese è ad alto rischio, poiché la mancanza di fondi pensione adeguati (che non hanno sistemi di capitalizzazione validi) ed il tasso di disoccupazione permanentemente elevato porteranno, a lungo termine, inevitabilmente al collasso del sistema.

Sottolineo, inoltre, che a tale situazione negativa si attribuisce anche la responsabilità della debolezza dell'euro. E che l'obsoleto sistema del calcolo « a ripartizione » anziché quello « a capitalizzazione » ha aggravato lo stato delle cose. I riflessi positivi dello sviluppo dei fondi pensione – che danno ossigeno e vitalità anche per l'irrobustimento del mercato finanziario e che potranno svolgere un ruolo se non identico, quantomeno vicino a quello che esercitano in Gran Bretagna o in Usa – saranno inevitabili, anche se occorrerà del tempo. E sarà questo Governo e questa maggioranza che devieranno positivamente e finalmente questo pericolosissimo sentiero che per troppo tempo l'Italia ha seguito.

7. Conclusioni.

Le procedure di decisione di bilancio hanno, nell'esame del documento di programmazione e nell'approvazione della risoluzione programmatica, il momento costituente. La procedura, che si è andata formando in proposito e che può essere ulteriormente migliorata, ha un carattere innovativo basato sull'essenzialità dei successivi momenti decisionali che la nuova maggioranza condivide.

Il confronto chiaro e libero sugli obiettivi di politica economica e finanziaria proposti dal Governo e la conseguente decisione parlamentare, oltre ad assicurare all'opposizione ogni possibilità di controllo, costituiscono vincolo e garanzia per il Governo e il Parlamento in ordine alla procedura di formazione della decisone

attuativa che verrà presa nella sessione di bilancio.

Essi costituiscono, al contempo, garanzia per Governo e maggioranza di poter dare seguito normativo al proprio programma di politica economica.

Per concludere, esprimo un giudizio ampiamente favorevole sul Documento di programmazione economico-finanziaria relativo alla manovra di finanza pubblica per gli anni 2002-2006 presentato dal Governo Berlusconi, annunciando che i gruppi di maggioranza presenteranno, al termine della discussione generale dell'Assemblea, una risoluzione che, nel far proprio il Documento e nel tener conto dei temi emersi dal dibattito in Commissione Bilancio e in Assemblea, nonché del contenuto dei pareri resi dalle altre Commissioni permanenti, serva da quadro di riferimento complessivo per trasformare gli obiettivi in esso indicati in quei risultati positivi che consentano al nostro paese di ricreare un nuovo miracolo italiano.

PARERI, AI SENSI DELL'ARTICOLO 118-*BIS* DEL REGOLAMENTO, DELLE COMMISSIONI PERMANENTI

I COMMISSIONE PERMANENTE

(AFFARI COSTITUZIONALI, DELLA PRESIDENZA DEL CONSIGLIO E INTERNI)

(Relatore: Pierantonio ZANETTIN)

PARERE SUL

Documento di programmazione economico-finanziaria relativo alla manovra di finanza pubblica per gli anni 2002-2006 (Doc. LVII, n. 1)

La I Commissione,

esaminato il documento di programmazione economico-finanziaria relativo alla manovra di finanza pubblica per gli anni 2002-2006;

preso atto, per le parti di competenza, dell'intendimento del Governo di procedere sulla strada della semplificazione burocratica e del riordino normativo, quali condizioni per il recupero di efficienza della pubblica amministrazione, per la crescita della competitività delle imprese e per il conseguimento di un migliore rapporto tra cittadini e poteri pubblici;

espresso apprezzamento per l'impegno del Governo volto a rendere l'attività di codificazione della legislazione vigente in testi unici un obiettivo permanente della politica legislativa, al fine di garantire stabilità e certezza del diritto;

valutato positivamente il progetto per la realizzazione di un sistema di informatizzazione della pubblica amministrazione finalizzato a una accresciuta efficienza e all'offerta di innovativi servizi *on line* nonchè alla riduzione dei costi, anche attraverso nuove modalità di approvvigionamento di beni e servizi;

preso atto dell'impegno del Governo al potenziamento, ammodernamento e redistribuzione territoriale delle forze di polizia, nonché all'adozione di nuove misure di controllo dell'immigrazione clandestina, prospettando l'attribuzione agli enti locali di nuove funzioni e risorse, nel quadro di una sicurezza civile partecipata e condivisa;

tenuto conto che la devoluzione di poteri dallo Stato alle regioni in materia di sanità, istruzione e sicurezza è annoverata nel documento fra gli interventi strutturali

posti alla base della strategia di politica economica del Governo;

esprime

PARERE FAVOREVOLE

con la seguente osservazione:

a) con riferimento a quanto previsto nel capitolo V, paragrafo 6. 2, del documento, ove si include fra i provvedimenti collegati alla manovra di finanza pubblica per il 2002, il provvedimento in materia di devoluzione di poteri dallo Stato alle regioni in materia di sanità, istruzione e sicurezza, che il Governo si riserva di presentare alle Camere, si evidenzia l'esigenza di chiarire se il riferimento operato dal documento sia a un disegno di legge costituzionale, di modifica delle norme recate in materia dal titolo V della parte seconda della Costituzione, o ai disegni di legge ordinaria di attuazione delle eventuali nuove disposizioni costituzionali, ovvero se esso sia da intendersi riferito ad entrambe le eventuali forme di intervento legislativo.

II COMMISSIONE PERMANENTE

(GIUSTIZIA)

(Relatore: Luigi VITALI)

PARERE SUL

Documento di programmazione economico-finanziaria relativo alla manovra di finanza pubblica per gli anni 2002-2006 (Doc. LVII, n. 1)

La II Commissione,

esaminato il Documento di programmazione economico-finanziaria relativo alla manovra di finanza pubblica per gli anni 2002-2006;

ritenuto che al settore della giustizia dovrebbe essere garantito un rilievo maggiore nell'ambito delle politiche di settore individuate nel documento in esame, in ragione della profonda riforma dell'organizzazione della giustizia, che deve essere intrapresa al fine di rendere efficiente il servizio da garantire ai cittadini in tale settore;

rilevato che nel Documento programmatico, in ordine alla possibilità di istituire uffici decentrati sul territorio, non risultano espressamente definite le corrispondenti funzioni da attribuire a tali sedi decentrate, né sono individuate le modalità organizzative e di collegamento tra il Ministero e i predetti uffici territoriali;

sottolineata l'esigenza di potenziare gli investimenti destinati a favore del settore della giustizia, al fine di consentire l'adeguamento delle risorse umane e strutturali al processo di riforma della giustizia attualmente in corso in campo civile, penale ed amministrativo;

considerato che l'attuazione dei principi costituzionali del giusto processo, sanciti dall'articolo 111 della Costituzione, non può essere disgiunta da una profonda riforma della giustizia civile, penale ed amministrativa, che deve essere accompagnata da un notevole incremento degli investimenti nel settore della giustizia diretto, da un lato, ad abbreviare i tempi del processo e, dall'altro, a rimodellare il medesimo in maniera tale da garantire effettività all'esercizio del diritto di difesa;

ritenuto che l'obiettivo di ridurre l'eccessiva durata del processo civile – che crea disservizi e, quindi, spese – possa

essere raggiunto attraverso l'incremento dei filtri precontenziosi e la ristrutturazione del processo, secondo un modello in cui il giudice intervenga solo quando vi sia effettivamente bisogno, prevedendo, pertanto, che l'attività istruttoria possa svolgersi senza il suo intervento, salvo quando sia necessario per risolvere quelle questioni che siano insorte tra le parti;

considerato che in materia di giustizia amministrativa sono state recentemente introdotte consistenti riforme, che, ridisegnando la disciplina del processo amministrativo, rendono ancora più forte l'esigenza di rispondere alla crescente domanda di efficienza del servizio della giustizia amministrativa, per cui appare necessario incrementare le spese dirette all'aumento degli organici togati ed amministrativi e quelle inerenti alla edilizia giudiziaria amministrativa;

sottolineata la drammaticità del sovraffollamento degli istituti penitenziari, la quale si riversa sul livello di vita non solo dei detenuti, ma anche di coloro che svolgono la loro attività lavorativa in tali istituti;

esprime

PARERE FAVOREVOLE

con le seguenti osservazioni:

a) siano espressamente delineate le competenze e le specifiche finalità inerenti gli uffici decentrati sul territorio, quali sedi decentrate del Ministero della giustizia, alle quali è fatto riferimento, in maniera generica, nel Documento programmatico;

b) siano incrementati, rispetto alle precedenti manovre di finanza pubblica, gli investimenti diretti a potenziare, da un lato, gli organici del personale togato e di quello amministrativo e, dall'altro, le strutture giudiziarie, in vista di una razionalizzazione dell'organizzazione giudiziaria sul territorio, che ravvicini il cittadino al servizio giustizia;

c) siano incrementate le spese in materia penitenziaria dirette a potenziare le risorse strutturali, garantendo il completamento degli organici amministrativi e di polizia penitenziaria.

III COMMISSIONE PERMANENTE

(AFFARI ESTERI E COMUNITARI)

(Relatore: Angela NAPOLI)

PARERE SUL

Documento di programmazione economico-finanziaria relativo alla manovra di finanza pubblica per gli anni 2002-2006 (Doc. LVII, n. 1)

La III Commissione,

esaminato per gli aspetti di competenza il documento di programmazione economico-finanziaria per il quinquennio 2002-2006;

ritenute pienamente condivisibili le linee di politica estera prospettate nel documento;

sottolineata l'opportunità di incrementare gli stanziamenti destinati al bilancio del Ministero degli affari esteri, per consentire in concreto il perseguimento degli obiettivi di politica estera come sopra individuati;

sottolineata altresì la necessità di valorizzare la cultura italiana nel mondo e di procedere sollecitamente e con forza ad una azione per la sua diffusione;

esprime

PARERE FAVOREVOLE

IV COMMISSIONE PERMANENTE

(DIFESA)

(Relatore: Roberto LAVAGNINI)

PARERE SUL

Documento di programmazione economico-finanziaria relativo alla manovra di finanza pubblica per gli anni 2002-2006 (Doc. LVII, n. 1)

La IV Commissione,

esaminato il DPEF 2002-2006;

premesso che:

è opportuno che il Governo preveda, nell'arco del periodo 2002-2006, in considerazione degli impegni assunti in sede internazionale, consistenti incrementi – in termini reali – delle risorse finanziarie destinate alla funzione difesa, al fine di adeguare i benefici di carattere sociale e salariale ed attuare concretamente la modernizzazione degli equipaggiamenti dei nostri soldati;

in tal modo può essere colmato l'inaccettabile *gap* negativo che caratterizza il confronto tra la situazione delle Forze armate italiane nei settori indicati e quella delle Forze armate dei paesi membri dell'Unione europea di analoga consistenza sotto il profilo socio-economico e geopolitico, con le quali l'Italia opera congiuntamente per la pace e la stabilità nel mondo;

allo stesso tempo verrà finalmente rispettata e sostenuta la capacità professionale e la dedizione ripetutamente dimostrata dai nostri soldati nelle molteplici operazioni alle quali hanno partecipato e partecipano, assicurando all'Italia alto prestigio e grande considerazione in ambito internazionale;

alla luce di quanto prevede il DPEF al punto III.2.4.2 in ordine alla costituzione di un comparto della sicurezza separato dal pubblico impiego, appare opportuno prevedere anche un autonomo comparto della difesa, al fine di mantenere l'omogeneizzazione giuridica ed economica realizzata con le riforme degli ultimi anni;

nel ricordare che il Ministro della difesa, nell'audizione svolta presso la

Commissione l'11 luglio 2001, ha chiarito che, per mantenere la libertà e la capacità d'azione attuali, continuando a fornire un contributo qualificato alla sicurezza europea ed atlantica coerente con il proprio ruolo, l'Italia deve poter raggiungere a medio termine un livello di spesa per la funzione difesa allineato a quello dei suoi maggiori *partners* europei, cioè circa il 1,5% del PIL (rispetto all'attuale 1,09%);

per quanto di competenza esprime

PARERE FAVOREVOLE

VI COMMISSIONE PERMANENTE

(FINANZE)

(Relatore: Maurizio LEO)

PARERE SUL

Documento di programmazione economico-finanziaria relativo alla manovra di finanza pubblica per gli anni 2002-2006 (Doc. LVII, n. 1)

La VI Commissione,

esaminato il Documento di programmazione economico-finanziaria relativa alla manovra di finanza pubblica 2002-2006;

rilevato che, opportunamente, il documento individua nel rafforzamento dei tassi di crescita economica l'obiettivo centrale della manovra di finanza pubblica per l'intero arco della legislatura;

considerato che per il perseguimento di tale obiettivo si attribuisce un ruolo centrale allo strumento fiscale;

tenuto conto che la prospettiva di una generale riduzione della pressione fiscale appare realistica proprio in ragione della previsione di un rafforzamento dei tassi di crescita economica, che assicurerà un allargamento delle basi imponibili;

rilevata l'esigenza di apportare, al sistema tributario, alcune modifiche ispirate all'obiettivo di una riduzione del numero dei tributi e della drastica semplificazione degli adempimenti a carico dei contribuenti;

delibera di esprimere

PARERE FAVOREVOLE

con le seguenti osservazioni:

valuti la Commissione di merito l'opportunità di segnalare al Governo la possibilità di assumere, ai fini della configurazione del nucleo familiare come soggetto di imposta, la positiva esperienza francese del sistema del « quoziente familiare », che si caratterizza per il fatto di accompagnare al vantaggio di garantire la giusta tutela delle famiglie quello di una estrema semplicità di applicazione;